

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

868

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1170

MILANO

BRADENSE

ALMIRA

REGINA DI CASTIGLIA;

DRAMA PER MUSICA

Da Rapresentarsi

Nel Teatro Nuouo di Piazza

IN VICENZA

L'Anno 1701.

CONSACRATO

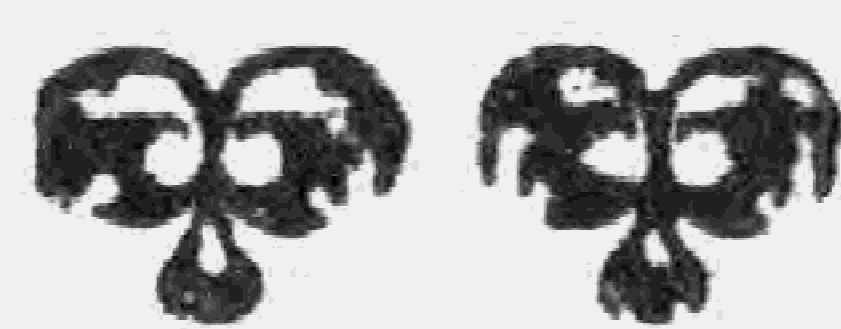
ALL'ILLVSTRISIME,

ET

ECCELLENTISSIME

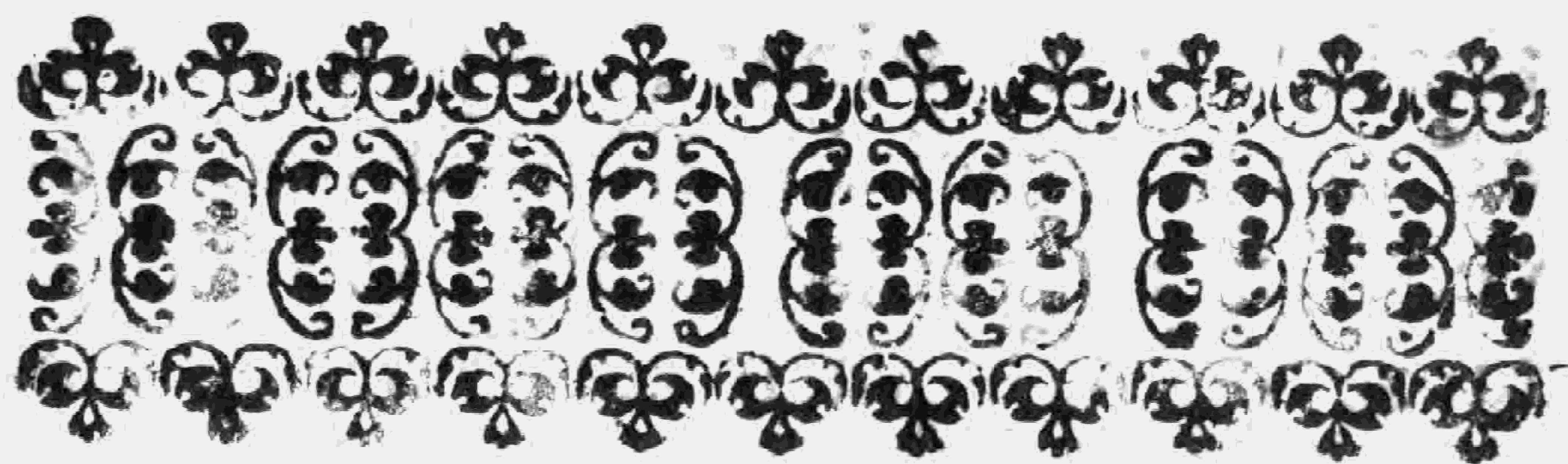
RETTORE

Di detta Città.




IN VICENZA, MDCCI.

Per Tomaso Lauezari. *Con Lic. de' Sup*



Illustrissime , & Eccellentissime
Padrone.

 Ondotta **ALMIRA**
dalla sua Sorte su le
Scene di Ulicenza, ri-
corre alla Protezione
di V. V. E. E. che con
tanta partialità, si mostrò sempre
fauoreuole alla Virtù combatuta dal
caso. Io che seruo di scorta alle
fortune di questa Principessa, mi dò
l' honore d' humiliare, con tal' in-
contro all' E. E. V. V; la mia par-
tico-
A 2 **rico-**



BENIGNISSIMO

LETTORE.

SE questo Drama ti riuscirà come la Statua di Policeto, ch' esposta à vista degli Aristarchi, parue, loro vn Mostro senza forma, compatisci l' arteficio, che se manca nella struttura, tanto più brama d'incontrar il tuo genio. Spera forse di presentarti frà breue tempo qualch' altr' Opera, che non sarà di tanta imperfezione. S' egli è deforme lascia di leggerla, bensì contentati di venirla à sentire cantata di Virtuosi Rappresentanti, con le dolci note del Signor Giuseppe Boneuenti. perche in tal guisa non partirai tanto scontento. Implora chi te la espone, gl'atti della tua amorosa gentilezza, pregandoti à non volerlo abbater tanto, che piu non possa prender l'animo d'ingerirsi in simili facende. Tanto spera dalla somma tua cortesia, per cui ti brama dal Cielo ogni maggior contento.

Le parole, Fato, Destino, Dei, Sorte, e simili, prote stà chi le scrisse, che non vanno disgiunte da veri sentimenti Catolici.



INTERLOCUTORI.

Almira Regina di Castiglia amante segreta di Fernando.
 Edilia Principessa amante non corrisposta di Osmano, quantunque dallo stesso precedentemente amata.
 Consaluo congiunto di Almira, e Tutor della medesima.
 Osmano, e Raimondo figliuoli del sudetto, e che aspirano ale Nozze della Regina.
 Fernando Segretario della Regina, ed amante segreto della medesima, quale nel progresso dell'Opera viene scoperto per Florando parimente figliuolo di Consaluo.
 Tericea Dama di Corte amata già da Raimondo, & amata da Fernando
 Tabarco seruo del sudetto.



SCENE

NELL' ATTO PRIMO.

Sala con eminente Trono.
 Giardino con piante.
 Ridotto per il gioco di Corte il luogo scoperto.

NELL' ATTO SECONDO.

Stanza ornata di statue con diuerse Porte.
 Cortile di Fernando corrispondente alla Porta de Giardini della Regina.
 Recinto d'artificiosa Fontana con vna porta di muraglia corrispondente à gli Appartamenti della Regina in casa di Fernando.
 Camera della Regina.

NELL' ATTO TERZO.

Passagio.
 Cortile con veduta di stanze terrene.
 Salone con Trono.



ATTO

A T T O

PRIMO.

SCENA I.

Sala con eminente Trono.
Consaluo, Almira, Osmano, Raimondo, e Fernando.

DE gl'ani tuoi, Reina, il Sole addempie
 Il vigesimo corso & oggi à punto
 Termina quella cura,
 Che di te, de l' Impero
 Fù da Alfonso tuo Padre à me commessa
 Oggi dunque tu premi
 L' inclito Soglio, e si rimiri al fine,
 Di corona Regal cinto il tuo crine.

SCENA II.

Osmano, e Raimondo.

à 2. **R**Egni Almira, e le leggi
 A la stessa Fortuna ella prescriua
 Choro di Popolo. *Viua Almira, viua, viua.*

SCENA III.

Almira discesa dal Trono, Consaluo, Osmano, Raimondo, e Fernando.

(egregi,
Alm. **C**onsaluo, in premio de tuoi meriti
 E de la fè, che à me, Tutor serbasti
 Habbia l'insigne tuo
 Primogenito Osmano
 Di mie Squadre il comando.
 Sia Raimondo il minore
 Di sì gran Genitor germoglio altero,
 Gran Cancellier del mio nouello Impero.

A S

Fer-

Fernando, (ch' il segreto
Di già seppe occupar de l' alma mia,
Mio Segretario sia,
E tu Signor magnanimo, e prestante
Di questo Regno mio farai l' Atlante.

Conf. M' vmilio al Regio onor.

Osman. Osman l' eccella
Munificenza adora,

Raim. E prostrato Raimondo
Il tuo gran genio in sì grand' opre onora.

Alm. Ei, che da te discende
E vn Astro de l' Imper, ch' ognora splende.

Conf. Comparti a noi fauor troppo eminenti.

Fer. [Lega in ver con gli accenti.]

Alm. Può suo nobil ingegno
Far ne suoi moti armonioso il Regno.

Fer. Io, che straniero ignoto
A sì gran ministero eletto fui
Offro à te questo cor vmile in voto.

Alm. D' vn illustre natale,
Fan l' opre tue la fede;
(E ciò additan quei lumi, à chi no' l' crede.)

Fer. Vedrai quanto fedel
Sempre farò con tè
Sarò trà foco è gel
Per l' alta tua mercè. Uedrai, &c.

S C E N A I V.

Consaluo, ed Almira.

Conf. **O**R che sù 'l erineti sfauilla il Serto,
Il foglio ti presento,
In cui per le tue nozze
Hà scritti il Padre tuo gl' vltimi imperi,
E diè lumi, e diè legge à tuoi voleri.

Alm. Vediam ciò, che contiene. Legge.
Conf.

Con. Leggi, leggi, ch' io mi parto,
A riposi sospirati.
Deue star sempre vegliante
Chi l' incarco ben pesante
Hà sù gl' omeri de Stati. Leggi.

Al. Che lessi! Ohimè, Sposarmi dūque i' deggio
Ad vn de figli di Consaluo? ò Dei.
E Fernando, che adoro? E adoro (ahi sorte)
Vom, che di stirpe ignoto
Non è degno di scetro? E quei bei rai?
E 'l Paterno voler? che farò mai?
Non vi vorrei conoscere
Begl' ochi lusinghieri
Ma coi lampi, che vibrate,
Tutte l' Anime abagliate
Tropo disinganate
I miei pensieri.
Non vi, &c.

S C E N A V.

Giardino con piante.

Edilia, e poscia Osmano.

Osman. **Q** Vi Edilia? I' parto.

Edil. **E** doue
Volgi le piante Osman? Meco ti sembra
Sì noioso il soggiorno?

Osman. [Pur m' annoia costei.]

Edil. Più graditi ad Osmano
Non son gl' amori miei?

Osman. [Achetarla contiene]
Qual frenesia, qual laura,
Per ombre vane i tuoi pensieri aggira?

Tu vedi pur, che solo

De la tua vista, ò bella,
Le venture condisco, e i guai consolo.

Edil. Mà i bramati Imenei, che promettesti
Ancor vai ritardando.

E' gran tormento, Osmano,
Sperar il bene, e sospirar il quando.

Os. [Vuò lusingarla.] Edilia
Da tè, da tè non mai.

Andrà quest' alma sciolta,

Edi. Dammi dunque la destra.

Os. Un' altra volta.

Edi. Ah schernitor infido

Son questi i giuramenti:

Sù le tempia nocenti

Di Rai maligni, e d' influenze felle

Giove armerà le spergiurate Stelle.

Os. (Più soffrir non poss' io.)

Sappi Donna importuna,

Ch' à più sublimi amori,

Già, già il merito m' inuita, e la Fortuna.

Edi. Prouerai di che fiere facte

S' armi l'ira di Donna tradita

Come far sà ben tosta uendetta

Nobiltà, che si vede schernita.

Prouerai, &c. *parte.*

Os. Vomita quanto sai

De le labra maligne il toloco, e l'ira,

Perche al fin vedrai

Quando noto ti fia,

Ch' à fortune Regali Osmano aspira:

Amar per impegno

E vn misero amare.

Non può questo core

Soffrir più l'ardore

Di fiamma non care. *Amar, &c.*

S C E

*Raimondo, che s'incontra in Osmano
mentre parti via.*

Rai. **G** Erman, tù sai ch' il Padre
A noi in segreto espose

D' Alfonso, il nostro Rè gl' ordini estremi

Os. Lo sò. Che dir voresti?

Rai. Che tù d' amori onesti

Già per Edilia auuampi, e che me sola

Sposo de la Reina.

La sorte fauorevole destina

Os. Edilia più non amo.

Rai. (Ohimè, che intendo !)

Os. E già la mano à l' aureo Scettro io stede.

Rai. E dubbia la mia speme,

S' il German m' è rivale.

Mà per salir al Tronco

Sagace addoprerò forza, ed ingegno,

Non mai suda à bastanza

Chi spera in premio à sue fatiche vn Rè. *[gno.]*

Consolati mio core.

Costanza, e non temer.

Se di regnar hai brama

Vagheggia, serui, & ama

Chi ti può far goder.

Consolati, &c.

S On al fin piagata, e sento

Mille dardi, e fiamme al cor:

Ma non sò, se al Nume alato

Sarà grato

Sù l' Altar della pietade

L' olocausto del mio amor.

Son, &c.

Mile-

A T T O

Misera! or che mi gioua,
 Uantar il sen di gel, di selce il core,
 Per serbar l'alma illesa
 Da gl'incendi d'amore;
 Che val di Raimondo,
 Tralcio di regal stirpe,
 Sprezzate auer le tenerezze, e i preghi.
 Al fin forzà è che i' pieghi
 Di Cupido agl'Imperi
 Miei superbi voleri.
 Ardo d'amor Fenice
 A i rai d'vn sol, per cui forse non lice:
 A i rai del mio bel Sole,
 Che sconosciuto hà l'orto,
 E gioia, e liberta giunse a l'ocaso.
 Ma, a questa parte il veggio
 Spuntar; che mai far deggio?
 Mi celi la frondosa
 Pianta vicina, a vagheggiarlo ascosa.

SCENA VII.

Fernando.

Fer. **C**Are erbette, ameni fiori
 A temprai i viui ardori
 Non tardate del mio sen.
 Lampo Regal mi va
 Con l'eccelsa sua beltà
 Fulminando à Ciel Seren. *Care, &c.*
 Reina, Idolo mio
 Audace io son, lo sò
 Trà il rimorso, è 'l desio
 Tengo in battaglia il cor, Che mai farò.
 Mà se bambin da l'onde
 Di procelloso Mar ricolto à sorte,
 E di mia Stirpe ignaro

A la

P R I M O.

85

A la beltà d'Almira alzo i pensieri,
 Forz'è ch' eletto ancora
 M'abbia il Cielo à trattar Regni, & Imperi.
 Se qui dunque vogliasse,
 Come hà d'vso, le piante
 Nel Tronco queste notte
 Legga, veda, ch'io son tacito Amante:
 Scriuerò questo carne.
AMO, E DIRLO NON OSO.
*Incidendo una scorza d'albero scrino
 come sopra.*

SCENA IX.

*Almira, e Fernando, che scrive
 come sopra,*

Alm. **F**ernando i' ben discerno
 Mouer la mano o lacerar la scorza;
 Mà parmi, che più forza
 Habbiano i guardi à lacerar l'interno
Fen. Amo edi. Ma che veggio!
Al veder di Almira tralascia di scrivere.
Alm. [Uuò veder se comprendo
 Ciò, che scrisse il mio bene
 Amo e di? Già l'intendo
 Amo Edilia vuol dire,
 E già sento nel core
 Vn geloso martire,
 Va tosto, e fa, ch'al gioco
 La Nobiltà più grande
 Venga senza dimore.
 Parti veloce va, va traditore.
Fer. Deh qual subito sdegno
 Al sereno mio Sol conturba i Rai?
 Reina. (*Alm.*) Ancor non vai? *Fer.* partel
 Fernando allontanai, che non mi legga
 Nel volto nuuoloso

La

La tempesta del cor fatto geloso.

Così vol la mia Sorte.

Mille serpi hò nel petto

Per leggiadro Garzon, ma forse abietto.

Im Guerra mi fa nel seno

Speranza, e rio timor

Ne sò dir chi vincerà

Chi l'altro abatterà

Dubioso è questo cor.

Guerra, &c.

S C E N A X.

Tericlea sloa.

C Ieli, intesi! adunque

Fernando Almira adora?

Del Idol mio gelosa Almira? o pena,

Che ogni vna speme suena.

Mà vò sperar vò ancora.

In sposa la Regina adùn de figli

Dee di Consaluo vnirsi, risoluta

Scoprir a tempo io voglio

Per non morir tacendo il mio cordoglio.

Se non scopro le pene

Al'adorato Bene

M'è forza vn di morir.

Vn geloso timor.

Pria di' svelare ancor,

Mi fa nel duol languir.

Se &c.

S C E N A XI.

Consaluo, ed Edilia.

Cons. T Rà queste amene vie

Fù mia sorte incontrarti.

Nobilissima Edilia;

Edi. Taci i titoli illustri,

Nè ramentar à me la stirpe mia

Da

Da pena à vn cor ben nato

Splendor di sangue, e auersità di Fato.

Sotto' se d'Imelei

Tradita son da Cavalier infido.

Solo tu poi, tu dei

Consaluo giusto, e saggio

Sanar l'onor, e vendicar l'oltraggio.

Cons. Rasserena le ciglia,

Se fosse ancor mio Figlio, i' ti prometto

Dar pena à l'empio, e l'onestade al letto.

Edi. M'assicuri la fede?

Cons. M'offede il tuo timor, s'ancor mi chiede

Edi. Già Signor lo dicesti,

D'Osmano al tradimento,

Cons. Infelice che sento!

Edi. La fede, che mi desti,

La mia stirpe, il tuo grado io ti rammêto

Cons. Pronto promisi, osseruerò costante.

Cadano à terra Infrante

Le speranze del Regno iu sù 'l fiorire;

Tanto al leggiero Amante

Costerà la mia fede, e l' suo fallire.

Chi per desio d'vn Regno

Non serba fedeltà

Si rende schiauo indegno

De la più rea viltà.

Chi, &c.

Edi. Datti pace mio core,

Giusta ragion richiede,

Che se fede mi diè, mi serbi fede

Più non vuò tràsì, e nò

Ondeggiar sempre così.

Il mio cor più star non può

Trà le Sirti nott' e di.

S C E

A T T O
S C E N A XI.

Ridotto per il gioco ordinato dalla Regina
*Tabarco con seruitori di corte, che prepara-
vano il bisogno per il gioco sudetto.*

Tab. **Q** Vi la Reina impose (goco.
Che dame, e Caualier vengan al
Preparate voi dunque
Carte, Dadi, e Scacchieri.
Con tutto quello infin che fa mestieri.
Sembra il gioco vn pasatempo,
E fa gl' huomini impazzir .
Come noia rende il tempo
Che si presto hà da finir.
Sembra, &c.

S C E N A XII.

*Raimondo, e poscia Osmano affaticandosi
Tabarco per apparecchiare le cose
del gioco.*

Rai. **V** Vol discreta Reina,
Che breue gioco inganni
Del' afflito mio cor i dubbij affanni.
Cangiar mi può la sorte
Vn dì le sue vicende.
Di vincer hò fede
Chi men se lo crede,
O poco l' intende.
Cangiar, &c.

Ecco Osmano celarmi
I voglio à gl' occhi suoi,
Giugne souera pensier. Confuso parmi.
Si ritira in disparte.

Osman. Si che regnar io voglio.
E abbandonar chi amai.

Sà

Sà far gioir vn Soglio,
E tan perir due Rai.
Si he &c.

Scorgo con qual diletto
M' astringe il Genitore
Ale nozze d' Edilia.
Egli promoue al Regno
Il mio minor Germano ;
Mà tesserà l' inguiste trame in vano.
Sta pensoso.

S C E N A XIV.

*Edilia, Osmano pensoso, Raimondo in
disparte, e Tabarco. come
sopra*

Osman. **D** i più mirar Edilia
Deggio prender à d'egno
Se conteso per lei mi viene il regno
Ecco à punto l' ingrato

S C E N A V.

Fernando, e sudetti.

Fer. **A** Lmira, la Reina
Giugerà qui tra poco.
Uuole intanto, che diam principio al gioco
Edi. S' vbbidisca à l' Impero
De la Reina. Al bel gioco del' Ombre.
Io t' inuito ò Fernando.
(Verso quell' almaria
Vuò lo sprone agguzzar di gelosia.)
Guardando Osmano.

Fer. L' vbbidirti è mia sorte
Ma gioco sol da scherno
Noi faremo, perche ci manca il terzo.
Edilia, e fernando giocano all' Ombre.

Rai. E tù, che reggi Osmano
Le bellicose schiere.
Meco à scacchi giocando,
Proua in finta tenzon l'arti guerriere.
Osman. Dall'astuzia, che nutri,
E i danni miei desia,
Difender si saprà la forza mia.
Rai. [Mirisponde adirato, e non l'intendo.

Gioca a scacchi con Osmano.

Tab. in questo gioco anch'io.
Per sostener le precedenze, ei gradi,
Dame stesso gettar risoluo i dadi.

Gioca da se co i dadi.

Edi. e Fer. à 2. Gran fortuna è spesso infida
Se grand'arte non la guida.

Osman. e Rai à 2 Solo son costanti, e vere.
Le vittorie del sapere.

Tab. Non si fidino gl'astuti.
Non v'è forte che non muti.

Rai. Tù miri à la Reina,
I fini tuoi comprendo.

Osman. E di pigliarla à tuo dispetto intendo.

Rai. Con tanto sdegno? Io farò matto il Rè.

Osman. Io torrò con la vita il senno à tè.

Osman. Fallo Germano infido.

Rai. Son leale.

Osman. Tù menti. **Rai.** Ed io ti sfido.

Mettono mano alla spada.

SCENA XVI.

Almira, e sudetti trouandosi Osmano, e Raimondo, in atto di battersi.

Alm. **P**Vnirui io ben dourei; mà nō vogl'io
Turbar le gioie nostre, e di Cōsaluo
Che d'ambo è Genitor vi dono à i mertì.
Sia

Sia la vostra contesa
In me tosto rimessa.

Osman. Prostro à te questo cor.

Rai. Io l'alma stelli,

Alm. [Con Edilia Fernando?

Ah, disleal infido.

Togiti à questo loco.

(Hò cento furie all'en. Ardo nel foco.)

Fer. Io per timor m'aggiaccio,

parte.

Alm. Edilia offerua,

Che non ti guidi Amore

A incontrar vna forte empia, e proterua.

Edi. (I tuoi detti comprendo;

Che m'annodi ad Osmano.

Sdegnata non assente, e non approua.

S' hò da viuer così, morir mi gioua.] *parte.*

Osman. Vincerò del Germano i tradimenti. *parte.*

Rai. Strauagati accidenti. *parte.*

Tab. Di gran Nohier è d'vopo in tanti vèti

Alm. Ah sissì, che Fernando

[parte]

Per Edilia si strugge,

E del mio fido amor punto non cura,

● peruerso Destin; ò ria sciagura.

Si t'intendo ò core amante

Libertà più non t'auanza.

Sei caduto alle Cattene.

E nascenti le tue pene

Cangia fiera la sembianza;

Si, &c.

Balletto!

A T T O

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Stanza ornata di Statue con diuerse Porte.

Elilia.

Edi. **C**osì spietato
M'e 'l Nume alato,
Che tol la morte
Piacer mi può;
Non cura vita
L'alma tradita
Da chi adorò, *Così, &c.*

S C E N A I I .

Tabarco, e la suddetta.

Tab. **T**I trouo al fin *Edilia*,
Con taluo à te m' inuia.
Edi. Con taluo? *Tab.* Sì. *Edi.* Che brama?
Tab. Fauellarti desia.
Edi. Que il lasciasti?
Tab. Là douc à verdi fiori.
Rende prodigo il Suolo Arabi odori.
Edi. Non sospirar mio cor, Alma confida.
Chi piante vn di forz' è, che l'altro rida.
Tab. Forz' è, ch' in questa Corte
Di soggetti à Cupido,
Sia copiosa semenza.
S'ogni labro in amor fa la credenza.

SCE-

S C E N A I I I .

Fernando, e Tabarco.

Fer. **P**erche, ò bella; armata sei
Contro me d'vn tal rigor.
Con l'arco del labro
M'auuenti i tuoi dardi
Torcendo i bei sguardi,
Mi fulmini il cor. *Perche, &c.*

Tabarco? *Tab.* Mio Signore!

Fer. Cauto obserua, ch'alcuno
Non entri in questo loco.

Tab. Eseguiti saranno i cenni tuoi.
Seruo miglior di mè trouar non puoi.
*Va vicino ad una porta, che sbocca da varij
appartamenti, sedendo ad vn Tavolino
con fine di scrivere.*

Tab. Habiate pazienza!

Non tien audienza.

Fer. Entri chi vuole

Tab. Entrate, Se l'ingresso

Non vi concessi pria,

Perdonate, la colpa non è mia. *parte.*

S C E N A I V .

*Raimondo, alla comparsa del quale Fernando
si leua dal Tavolino, sopra cui lascia
quello b. scritto.*

Rai. **F**ernando amico? *Fer.* mio Signor,

Fer. Arrido à la tua sorte, (che bramit

Poi che de meriti tuoi

La Reina addoruar sepe la Corte.

Fer. Fu mercè di Con taluo.

Rai. Del tuo valor insieme,

In cui tutta ripongo ogni mia speme.

Fer.

Fer. Son mie glorie à tuoi cenni
Rai. Annodi questo cor. Or dunque ascolta
 Impose à la Reina
 L'estinto suo gran Padre,
 Che da la stirpe mia scielga lo sposo,
 Onde vorrei che con benigni detti
 Su 'l Trono m'inalzassi,
 Cui fan corona i Popoli soggetti
Fer. Tanto non posso Amico.

[Così dunque tradir dourò me stesso?]

Rai. Sostien le parti mie contro il Germano,
 Ch' à l'onor stesso aspira. Ella frà poco
 Giugnerà, Qui nascosto.
 I sentirò, se stimi
 Le mie preghiere, e come
 Con l'alta Dona in mio favor t'esprimi.

Si ritira sotto una portiera

Fer. Si può dar in seno vn core
 Soferante al par del mio?
 Questa volta se non muore
 Fà portenti il cieco Dio.

Si può &c.

SCENA V.

Osmano, Fernando, e Raimondo nel modo si detta

Osma. Fernando: à te ricoro.

Fer. E che ricerchi Osmano.

Osma. Auampo per per Almira,

E la speranza mia,

Da te pronde alimento.

Fer. O che tormento!

Osma. Ben suplice ti prego

Il mio concete ardore,

Ad Almira spiegar con fido core.

Fer.

Fer. Straniero or giungo in Corte,
 Ne mi deggio inoltrar à sì gran sorte
Osma. Sarà facil impresa
 Accreisce vn fiato sol fiamma gia accesa.
 Ecco l'amato volto.
 Cautò fauella; Io qui celato ascolto;
Si ritira sotto un'altra Portiera.
Rai. S'ottener l'hà speranza egli delira.]
Fer. Ciò, che scrissi celar, voglio ad Almirar

*Cerca nasconder quello lasio scritto
 su'l tavolino.*

SCENA VI.

Almira, e Indetti.

Alm. **F**ernando, e perche mai
 Tenti cellar quel foglio
 Toftorecalo à me. Ueder lo voglio?

Fer. E questo vn finto ardore
 Vanità del'ingegno, e non del core.
Dandogli quello, scrisse.

Alm. Per te, ò bella, ogn'or mi sfaccio,
 E celando vuò l'ardore.
 Crediò cara, se ben taccio,
 Che quest'anima sen muore.

Leggendo il foglio datogli da Fernando.

[Son tutte fantasie
 De la sua cara Edilia)
 Può questo ingiusto amore
 De la speme, che nutri arder il fiore.]

Fer. Se non vuoi non amerò
 Dal silenzio sempre oppresso;
 Fino al core, & à me stesso.
 Le mie pene tacerò.

Se, &c.

B

Alm.

Alm T'inganni, dal tuo seno
Già non sbandisco amore,
Cauto tal ti vorrei,
Che riflettesti à chi seruir tù dea.
Fer. Perdona, se t'offesi;
Sò, che a meta trop' alta il volo io stesi.
Alm. Anzi vn cor generoso obliga i Fati.
Os. [Che fauellar è questo?]
Rai. Ama forte Fernando!
Alm. [Egl' ancor non intende]
Poi che teco son volta
A fauellar d'amor, attento ascolta:
Perche la Regia prole,
Che si termina in mè tosto risorga
Preme Castiglia, e vuole,
Ch' ad Imenco Re al la destra io porgo.
Rai. (Di me preci sarà memore al cetro)
Os. [Porgera per me voti]
Alm. I due lumi del Regno
Sono Osmano, e Raimondo.
Degni ti sembran questi. (oh' Dio
De miei sponsali ò pur qualch' altro?
La sorte à mè s'oppone, c' l' Padre mio.]
Fer. E l' vn, e l'altro ammiro.
Alm. Mà chi di me più degno
Ti rassembra Fernando?
Chi nel mio seno accolto?
Os., e *Rai.* a 2. (che mai risponderà?)
Fer. Doue mi volgo?
Alm. Sù Fernando rispondi,
Al tuo parer m'appiglio.
Fer. Non hò core, ne tenno al gran con figlio.
Alm. Fant'è. Voglio i tuoi sensi;
Fer. Poiche mi sforzi, Osmano.
Alm. [Chi pensa?] e che non si egui?
Di valoroso hà il grido.

Rai.

Rai. O disleale! *Os.* O fido!
Alm. Che ti par di Raimondo?
Fer. Raimondo?
Alm. Sì
Fer. Mi pare. Ahi mi confondo.
Alm. Così la tua Regina
Uai tenedo sospesa
Fer. Almira, al certo Osmano
Ha prode il braccio, e auenturoso il brando
E in vn Raimondo e chiaro
Per l' eccelle opre sue dal Norte al Faro.
Alm. Ma qual' è il tuo desire,
A qual di loro m'annodo?
Fer. Ahi no' l' sò dire
Os. [come vario discorre?]
Rai. Io non dilpero.
Alm. T'intendo) ò me felice.]
Altro soggetto forse
Ricordarmi disegni
Di dote più eminente, [E di se stesso
Vuole al certo accenarmi.]
Fer. O lasso me!
Alm. Rispondi,
Espiega il tuo desire.
Chi stringer deggio al sen?
Fer. Ahi no' l' sò dire.
Se non intendi ancor
Gl' arcani del mio cor
Più non saprai
Ingrembo alle pene
Scherzar mi conuiene
Se rider mi fai
Se non &c.

B 2

S C E

S C E N A VII.

Consaluo, e sudetti.

Cons. **A** Te vengo Reina
 Con Imenei felici!
 Del nuouo Regno à festeggiar gl' auspici.
 Se tu l' approui, Edilia
 Sarà sposa di

Taci non più troppo t' intendo

Cons. Deh senti, e poi risolui.

Alm. Hà gran riuoli Edilia.

Credi à me; meglio fia,

Che più in alto folleui

L' amoroso pensier chi la desia

(Per te parlo, Fernando; anima mia.)

Consaluo sta pensoso.

Rai. Gran sospetto m' ingombra,
 Che si distrugga Almira per Fernando.

Ne l' acceso suo core

Spegner saprò l' ardore.

*hauendo parlato dal di sotto della Portiera
 parte.*

Cons. Tu pur Fernando vdisti.

La Regina ad Osmano oltre se stessa.

Ma possibil non è,

Perche legato io son da altra promessa.

Fer. Non sò, non posso intendere.

Il Regio suo pensier.

Sei di prudenza adorno,

Qual raggio qui d' intorno

Risplende il tuo saper.

Non sò, &c.

S C E N A VIII.

Consaluo, e poi Osmano.

Cons. **N**O; deue Osmano mio
 Ad Edilia serbar la data fede

Che

Che fugaci grandezze

Proua ancora chi posa in Regia Sede.

Osmano lo ascolta dalla Portiera

Osman Corona Scetro, e Soglio

Accendo questo cor.

In laeci d' Imenei

Legarmi Tu non dei,

Condana ò Genitor.

Corona, &c.

Cons. Osmano qui!

Reprimerò ben io

La baldanza del figlio.

Già compreso l' haurà da questo ciglio.

S C E N A XI.

Edilia, e Consaluo.

Edi **E** Ben che disse Almira?

Cons. Edilia hà gran riuoli,
 E vietò, ella mi disse, i suoi Sponsali.

Edi Non può, benche Reina

Impedir Imenei;

Hai consiglio, hai valor. Consaluo sei,

Cons. Mia sede stabile

Non cangierò,

Cor immutabile

Ceder non può.

Mia, &c.

Edi. Forz' è, ch' aspiri Almira

A le Nozze d' Osmano,

E la brama nel se tenga nascosa.

Ma troppo è gelosia.

Vn superbo dolor per l' alma mia.

Mi sforza Amor à piangere,

Quando bramo goder:

Ma frangerò il tuo strale,

Che piaga fa mortale

Spietato nume arcier. Mi sforza &c.

B 3

SCE.

Raimondo Solo.

Rai. **S**E la gelosa Edilia
Già già da me fatta certa
Al dispetoso Osmano
Palestarà, ch' Almira
Per fernando si strugge,
Ei di sdegno auuampante
A l'audace riuol torra la vita
Odiarà la Regna
Chi spento aurà l'amato suo teloro.
E sol io stringerò lo scetro d'oro.

S C E N A X I .

Fern e Tericlea.

Teri. **D**Vnque non han vigore
L'aure de mei sospiri
D'accender nel tuo sen fiamme d'amore?

Fern. Perdona Tericlea: come intendesti;
Ardo per altra Bella;
Ma di si viuo ardore,
Che a nuoui incendi fà di gelo il core.

Teri. Deh' non mi celi almeno,
Chi sia la fortunata
Beltà, ch'arde il tuo sen?
(Già sò, che per Almirà
Fernando arde, e sospira.)

Fer. Mi vieta alto riguardo,
Ch'io possa compiacer il tuo desio;
Mà di saper ti basti,
Ch'ad'onta àncò degl'Astri,
Immutabil fia sempre l'amor mio.

Per me quel ciglo nero
Quell'ochio lusinghiero
Amor composti
E quel labro di mel
Per questo labro il Ciel.
Sparse di Rose.

SCE-

Recinto d'art ficiole Fontane in casa di Fer-
nando con vna porta di muraglia corri-
pondente à gli Appartamenti
d'Almira.

*Tabarco con vna Cartiera in mano, entro
la quale sono gli spacci, che Fernando
deue portar alla sottoscrizione
del a Regina.*

Tab. **L**A cartiera de spacci io porto in corte
Giunger vi dee fernando,
Che preceder à lui mi diè comando.
Oh mi cadono i fogli,
Disperar non mi vuò.
Pazienza, ad vn, ad vn li coglierò.
Qui se bene discerno
Scorgo carmi indirizzati
A la bella, che forse hà ne l'interno.
Mà qui gente sen viene.
Presto coglio le carte.
Non vuò, che legga alcuno.
Di scritti il contenuto,
Nel mio posto conuien esser astuto.

S C E N A X I I I .

Fernando Solo.

Fernando, i tuoi rifiuti
Sono al mio amor fomenti:
S'vltata fedeltà verso d'Almira,
Se mi spoglia di speme,
Amabili mi rende anco i tormenti.
T'amo ò caro, e pur dispera
L'alma mia d'auer merce.
Tropo sei degno d'amore;
Se il tuo cor non posso amare,
Adorar voglio tua fe. T'amo, &c.

B 4

SCE-

A T T O
S C E N A X I V.

Almira, che viene dalla porta di muraglia con moretta al sembiante.

Alm. **S**Egna che vuole lo qui nascosta, e sola
A l'amato Fernando
Le già tanto sofferte
Fiamme discoprirò.
Mà viene Osmao O Cielo,
Che dirà se mi vede
In casa di Fernando? Ecco mi celo.

S C E N A X V.

Osmano, ed Almira in disparte, e poi Fernando.

Osman. **S**Venerò
Chi fa guerra à questo cor?
Sin ch' à piè non mi cadrà,
Fremerà
Gelosia nel suo furor. Suenerò, &c.

Alm. Con chi fauella Osmano?

Osman. Ecco à punto il riuale *vedendo Fer.*
Di tè cercaua. *Fer.* E questi

Onor, ch' il merito d'vn tuo seruo eccede.

Osman. Superflui complimenti. A mè concedi
Per momenti l'acciar, ch' al fianco appendi

Fer. Tutto ne tetti miei,
Se lo brami darò. Si Prencē, prendi.

Osman. O ben son pari. *Alm.* Io temo]

Misura la sua Spada con quella di Fernando.

Fer. Seco non hò contese,
Ond' à temer non hò da amico offese.

Osman. Chiusa è l'uscita, e meco
Hauendo serrata la porta per cui è entrato.

Tengo la ferrea ch'auē. Vna di quelle
Spade tu sciegli à tua balia. L' inuito
Braccio d' Osman ti sfida a pugnar seco,
Benche perfido io reco.

Morte tropp' onorata al tuo delitto.

Alm.

Alm. Ahimè che sento!

Fer. E qual, e qual Osmano

E la cagion del' Ira? Io non t' offesi.

Osman. Lo scoprirà l'acciaro.

Alm. [Paipitant' e quest' alma.]

Fer. Narra mie colpe almeno.

Alm. Per saluar il mio ben le spade inuolo.

Almira rapisce la spada, e si disperde.

Osman. Non più prendi l'acciar, è ch' io ti sueno.

Ma che veggio!

Fer. Che miro!

Osman. Tu da femine impure,

Che ne l' albergo ascondi.

La tua saluezza attendi

Fer. Io non conosco

L' inuolatrice Dama, e vil timore

Non conosce il mio core.

Osman. Farò le mie vendette

Ad altro tempo ingrato,

Se pria l' alte Saette

Non t' auuēta dal Ciel Gioue adirato

Farò, &c.

Fer. Fuor de gl' alberghi miei

Rendendo à la ragion seggetta l' ira

Farò mentir, chi per furor delira.

E ben semplice se lo crede,

Che pauenti questo cor.

Prouerà, se questa destra

In battaglia anch' è maestra

Per coraggio, e per valor. Eben, &c.

S C E N A X V I.

Camera della Regina.

Almira, che tiene nelle mani le Spade antedette che inuolò ne l' a Scena antecedente.

Alm. **Q**uesti gl' acciari son. ch' ora inuola i
Per saluar il mio ben, Sorte felice

B S

Op.

Opportuna mi scorse
 Perch'oggi à la mia vita
 Io la vita conferui. O brando egregio ;
 O fortunato brando,
 Che da zona pendente
 Di lucido zaffiro
 A quel fianco t'appoggi
 Ch'io di stringer vn giorno in van sospiro?
 L'altro depongo, e questo

*Depone la spada di Osmano sopra vn
 Tauolino.*

Lo sà il cor del mio vago
 Meglio impiaghi
 Il brando ò il guardo
 Stringo il ferro, e non m'impiego
 Miro il Ciglio è tolto io n'ardo Lo &c.

S C E N A XVII.

Edilia, e poi Osman.

Edi. **A**lmira qui non scorgo,
 Che d'inchinar desio.
 Deserta questa stanza.
 Mà che rimiro! ò Dio,
 E non è questo il brando
 De l'infedel, che adoro! Ahi con Almira
 Passa l'ore in piaceri
 Elo seguono in danno i mie pensieri.

Osman. Dela Reina in vece
 Qui Edilia!

Edi. Ecco l'infido.

Osman. Et inpugno ha il mio ferro!

Edi. [Si confonde, & attento

Ne la mia destra offerua

Il testimon de le sue colpe.]

Osman. (Al certo

Ella fù l'impudica,

Q
 Che

Che chiusa nelle Stanze di Fernando
 Rapi nascosa l'vno, e l'altro brando.)

Edi. Che parli? Eh là?

Osman. Paleza il tuo delitto

Il loco, oue togliesti

L'accuto acciaro.

Edi. Anzi, che il loco stesso

Il tuo diletto à gl'occhi miei discopre.

Osman. L'albergo di Fernando.

Edi. Scelerato, che sogni?

Lo stanza dir volesti.

De la Reina.

Osman. Eh siegi pur.

Edi. Adoppra

Le solit arti.

Osman. La ringhiera, doue

Per la tenzon .. Basta

Edi. Nò, nò d'oltro coperta

La tauola. Bugiardo.

Osman. Ingannatrice,

Edi. Torna, torna ad Almira,

Mà non scordarti il brando.

Osman. Torna, torna à Fernando

Ma cela le rapine.

Edi. Di Fernando che parli?

Osman. Che fauelli d'Almira?

Edi. Muoro per gelosia.

Osman. Suengo nel'ira

Si si crudel ingrata;

Ti voglio sempre odiar

per lapezarti il petto,

Da gl'Aspidi d'Aleto,

Il tolcò vuò implorar.

Si si, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

Balletto,

B 6

TATO

A T T O.

T E R Z O

S C E N A I.

Passaggio

Fernando.

Fer. Lascia quest'alma in pace
O faretrato Arcier;
Estingui la tua face,
E fammi vn di goder.

S C E N A

Consaluo, che s'incontra in Fernando.

Cons. La Spada à mè consegna.

Fer. La Spada?

Cons. Sì

Fer. Questa, che cinta pende
Da l'onorato fianco?

Cons. M'intendesti.

Fer. Vbbidisco;

Mà qual error comisi?

Cons. Ben tosto lo saprai.

Voi frà tanto guidate

A la prigion Fernando.

Fer. Intendo. son euenti

Di sorte mia tirana.

Sperâr mi fè contenti

E al carcer mi condana

Va condotto priggione

Inten.&c

S C E N A I I I.

Consaluo, e Almira,

Cons.

A

lmira

Frà duri ceppi è prigionier Fer-

(nando.

Alm)

T E R Z O

Alm. Fernando prigionier! Chi tanto ordio?
(Fernando prigionier, l'Idolo mio?)

Cons. Seppi, ch'egli d'Edilia
Reso lasciuo amante.

Alm. Oh Dei che sento!

Cons. La segue, l'accarezza
Impuro adorator di sua bellezza.

Alm. (Ah che m'opposi al vero.)

Ame dinatè io voglio

Sia condotto l'indegno.

Cons. Secco verrò pur io;

E proue haurò non poche

Per mostrar le sue colpe, onde vedrai;

Che giustamente imposi

De l'impuro garzon la prigionia.

Alm. Vanna. (Mi rode il cor la gelosia.)

S C E N A I V.

Almira.

S Tringerà mia destra il folgore

E' implacabile sarò

Cruda fiera inesorabile

Sdegni esempi

Straggi è morti apportarò

Stringeaa &c.

S C E N A V.

Tabarco, che s'incontra in Almira.

Tab.

R Eina questa carta

Fernando Prigionier per me t'inuia

Alm.

Note forse saranno

Per coprir le sue colpe

Ma vn gioiellato cor anche racchiude?

Hauendo aperta vna lettera mandatagli da Fernando,

vi troua ineluso vn cor di Rubin.

Tab.

Mesto trà lacci suoi

Di

Di risposta ti prega,
Io l'attendo; s'a me recarla vuoi.

Leggendola Lettera.

Alm. „ Fernando tra ritorte
„ Stretto giace, ne la per qual cagione
„ Ciò, che scritto si legge
„ Al'intorno del cor, che quit'inuia,
„ Cagion di sua sventura,
„ Se mai fosse saper vnil desia.

L'adamantino cor, che scritto mostra?
IO SON D'ALMIRA?

*Leggendo ciò, che è scritto all'intorno
del Core antedetto.*

O Fernando è mendace

O Contaluo delira

Tabarco? *Tab.* Mia Signora.

Alm. A fernando esporrai,
Ch'introdotta al mio alpetto
Ei farà pria, ch'il Sol celi i suoi rai.

Tab. Bene, bene, T'intesi,

Alm. Care note, note amate,

Voi beate

Lampeggiando questo cor.

Guardando il core sudetto.

Tanto lucide voi siete,

Che togliete

A me l'ombre del dolor. *Care, &c.*

Tab. Anche à Grandi temprar

San le gemme i rigori

Per vn cor di rubino

Cicca Almira si rende,

Si che tosto cangiate

Fernando scorderà le sue vicende.

Non troua il prigionier mezzo più forte

Quanto l'oro per farsi aprir le porte.

Con

Con l'empia fortuna
Lagnando mi vuò
Moneta di stento,
Non d'oro, e d'argento
Ch'à me sol donò.

Con, &c.

S C E N A V I.

Cortile con veduta di Stanze terrene.

Edilia, che tiene impugnata la spada di Osmano.

Edil. S I, sì tempo è, che qualche
Opra degna di me, dell'amor mio
Làci scritta à vn infido, à vn empio, à vn rio.

Questo brando d'Olimano,

Che ne la destra impugno

Mi passì pur il leno,

Onde, l'alma sparrita,

Pianga forse colei, ch'abborre in vita.

Ferro amato omai mi suena,

Se torni à quel fianco

Racconta à quel core,

Ch'Edilia sen muore,

E da fine à sua pena.

Ferro, &c.

*Essendo in atto di uccidersi vi sopraggiunge
Osmano.*

S C E N A V I I.

Osmano, ed' Edilia in atto di uccidersi.

Osmano. F Erma Edilia; che fai?

Edilia. Vuò morir d' spietato

Osmano. Vorrà dunque morir chi puote ogn'ora

Penetrar ne le stanze

Di Fernando el suo vago, el suo diletto

Non è meglio morir dentro al suo petto.

Edilia. Osmano, le mai fui

Ne

40 A T T O

Ne tetti di Fernando
Mi subissi la Terra,
Mi faettino gl' Astri.

Osman. Come mentir lo puoi? Questa mia spada
dimmi doue trouasti

Edi. Ne la stanza d' Almira

Osman. D' Almira

Edi. Sì, e a pena la trouai, che tu giungesti.

Osman. Narri il vero?

Edi. Se non è vero Osman

Mille fulmini il Cielcontro me auuenti

Osman. (O indegua

Del nome di Reina, ò iniqua Almira.)

Eni. Osman, amato Osman

De rendi à me l' acciar, ch' ora vogl' io

In proua di mià fede

Sù gl' occhi tuoi suenarmi,

Se mi nieghi gl' ampiessi

Non mi negar almen le piaghe, e l' armi.

Osman. Edilia, ora conosco,

Quanto Almira è lasciua,

Tanto onesta tu sei

Le promesse adempir vuò dunque à Dei.

Edi. Deponesti lo sdegno?

Osman. Questa destra di Sposo à te consegno.

Edi. O stelle! Sogno, ò son desta?

S C E N A V I I.

Raimondo, Osman, ed Edilia uniti per mano.

Rai. **I**N sì liete vicende,
Poiche sorte felice à voi mi trasse

Al Ciel i voti miei.

Vnirò, perche sempre

Si degni fecon dar vostri Imenei.

Osman. A te, Germano, io lascio in regal Soglio

Che

T E R Z O.

Che se ben per Edilia
L'antico ardor s' estinse.

Dal suo cenere spento

Più cocente risorge in vn momento

Rai. Ti secondino i Fati.

Edi. Quanto vi deggio ò Numi.

Osman. È giusto, è giusto ò cara,

Che meco viua chi per me volcè

Risoluta morire i

Rai. Gran finezza d'amore.

Edi. Fuga, fuga dal len l'aspro martire!

Osman. Care pupille,

Che di fauille

Co!me girate

Deh' tutti i sguardi,

Deh' tutti i dardi

Ver me vibrate.

Care,

Rai. Fortunato Raimondo

A le nozze d' Almira

Destinato, e à l'Impero,

Lo Scettro di già stringo

E del Serto Regal le tempia io cingo.

S C E N A I X.

Terrilea, e Raimondo.

Ter. **R**aimondo amico: *Rai.* E sospirato o-
S'inchinarmi al tuo merito. (noce

[Benehe crudel costei

Fù dolce oggetto sempre agl'occhi miei]

Nemico di Cupido,

Serbi ancor il tuo core?

Ter. [Finche l'inceneriro

Di Fernando i bei rai]

Costante lo serbai

A i dardi impenetrabili d'amore.

Raim. Questa tua ritrosia

Scru

Serui d'esca al desio;
 [Finche brama di Regno
 Sopì l'incendio mio)

Fer. [Mossa a pietà mi sento:
 E già, che più non viue
 De l'amor di Fernando in me la speme,
 Vò di Raimondo consolar le pene)

Rai. Che penfi Tericlea,
 Penso al fin d'vlar pietà
 Con chi fui troppo crudel.
 Che tirana è mia heltà
 Se dispreza, vn cor fedel.
 Resta Raim. Penso &c.

Rai. O' Dei, che sento, al fine
 Cedesti, Tericlea: mio cor costanza,
 Perderò la speranza
 Con regal seruo d'ingemmarmi il crine:
 compenserò la Perdita, e'l dolore
 Col annodarti al core,
 O Stringerà lo scettro
 la mano per regnar.
 O'al sen cangiando mestro
 Chi l'alma può bear
 O' Stringerà &c.

Fer. Degna in ver di fernando.

Rai. Deh in tante gioie almeno
 Fa, che resti Reina
 Consolato Raimondo

Alm. Chiedi? *Rai.* vnita, al mio seno
 Col nodo d'Imeneo se nol ricusa,
 Sia Tericlea. *Alm.* che dici? verso di Tericlea

Fer. Eccomi pronta: o in queste bracia auuuta
 Spirero fortunata aurea felici.

Salone con Trono.

Almira, e poi *Consaluo*.

Cons. **R**Eina, e qui Fernando (etto
 Dal Carcere ondotto al Regio alpe
Alm. Venga senza dimore

(Il suo carcer sarà questo mio petto;

Cons. O là, venir lasciate
 Fernando à la Regina

Alm. [Piu che mai questo core
 Ad adorarlo inclina.]

Fernando, e li sudetti.

Fer. (**C**He maestà!)

Alm. (**C**he volto!)

Fer. (Uacilla in piede.)

Alm. [L'innamorato seno
 Auuampa à rai del ciglio suo sereno)

Cons. Eben ch'imponi Almira?

Alm. La graue di costui colpa m'elponi
 Egli l'accusa intenda.

E la querela sua, se può difenda.

Cons. Ne suoi riposti alberghi occulta, e sola
 Introdur fece Edilia.

Alm. Che rispondi à l'accusa?

Mostri l'alma confusa?

Fer. D'Edilia non son io

Amator, ne pudico, ne lasciuo.

Alm. Che buggiardo! Non fù ne Tetti tuo il

Fer. Non già, Reina, almè per quel, ch'io sappia

Cons. Come saper nol poi,

Se qu'ella à tuo bell'aggio

A T T O.

Si tratteneua, e ancor se la vedesti

Alm. Intendi? Or che dirai?

Fer. Che ciò vero non è, ne sarà mai.

Conf. Al' ora ch' à sfidaeti

Vene Osmano, e che l'uscio

Serrò del tuo Recinto

Ella forse non fù. che in vn procinto.

Le tue spade non tol se?

(godo)

Alm. Innocent' è 'l mio bene. O quanto io-

Conf. Indi à la fuga il piè ratta non volle?

Alm. Il vero io scoprirò.

Ti ritira Consaluo, e fuori aspetta.

Che ti richiami ancora.

Conf. L'onestà vilipesa

Da te Donna Real spera vendetta,

S C E N A X I.

Almira, e Fernando.

Alm. **N**El tuo Recinto dunque

Fù rinchiusa vna Donna

Fer. Ciò negar non poss'io

Alm. Come vi penetrò?

Fer. A l'oscuro ne son. Certo no' l' sò

Alm. E non fù quella Edilia?

Fer. Non bene quel semblante,
Raffigurar potei.

Alm. Narra il vero, d'Edilia amante sei?

Fer. Amor' ne men per lei

M'hà dimostrato l'arco

Dh' Senti che dice amore

Ama chi tama

Tall' hor si lascia vn core

E' poi si brama

Dh' &c.

Fer. E come amar poss' io chi non conosco

Alm. Sei che già sconosciuta,

Entro

T E R Z O

45

Entro à tuoi proprij alberghi

De la tenzoni tolse al rio periglio?

Chi costante per tè ogn' or sospira?

Fer. Chi mai;

Alm. La tua Regina Almira

Fer. Che sento! Ecco mi postro

Ale tue Regie piante.

Castigami Son reo; s' egli è delitto

Esser d' Edilia amante,

Che sarà l'adorar Donna Regnante?

Alm. Sorgi. Fernando, e dimmi,

Chi l'arteficie fù di questa gemma?

Fer. Pargoletto frà l' onde

Fuitrouato con essa,

Ch' haueuo al collo appesa.

Alm. [O' contenti] Suo valore

Tuoi Genitori addite

D' vna stirpe sublime.

Se ciò sia, sprezzando

Il Paterno decreto,

De la Sorte al dispetto.

Come sposo ti vuol stringer al petto.

Fer. Troppo, troppo m' onori.

Alm. Sì caro è il tuo semblante

Fer. Mi doni grazie tante,

42., Che sempre t' amerò.

Alm. Vn ciglio più vezzoso.

Fer. Vn labro più grazioso.

42., Amore non formò. Sì caro, &c.

S C E N A X I I I.

Almira, Fernando, e Consaluo.

Alm. **C**onsaluo? Eh la?

Conf. Gran Reina.

Alm. In più grauoso eror cade Fernando,

Mà scusabil si rende

Sua

Sua vana frenesia,
Or s'egli è stolto attendi.

Fer. (E che nutre al pensiero?)

Alm. Per mostriar, ch'ei non arde
Per Edilia tal gemma ecco presenta.
Leggi in quella, vedrai,
Ch'egli ardendo per me non ben conosce,
Di Castigo seверо
Quanto più graui hauer merta l'angosce.

Fer. (In voi confido, ò Numi)

Cons. O Ciel; ò Ciel, che miro!

Alm. Quai stupori?

Cons. Deh permetti, Reina,
Che mi narri Fernando,
Come simil gioiello à lui peruenne.

Alm. Il suo desir appaga.

Fer. Tolcano pescator Bambin trouommi
Del Tiren sù le sponde
Galleggiante in quell'onde,
Ch'entro culla d'auorio mi giacea,
E tal gemma dal collo mi pendea.
Son quattro lustri à punto.

Cons. O' figlio, amato figlio,
Florando, e non Fernando, al senti stringo.

Alm. E' vero? ò mi lusingo:
Egli è tuo figlio?

Cons. Sì Reina, non erro, e lo comprendo.
Perche tal gemma io diedi
All'estinta mia sposa,
Ch'Almira si chiedea,
E di Florando al collo.
Che somerto ne l'onde io già supposi
Questa appender à punto ella solea.

Fer. O' Padre sospirato.

Cons. O mio figlio adorato.

Alm. O giorno fortunato.

SCE-

S C E N A X I V

Almira, Consaluo, Fernando, Raimondo,
e Tabarco

Tab. L'Argo al Rè, che se ne viene.

Aml. L'Qual Rè? *Cons.* Deliri forse?

Tab. Il gran Rè di Castiglia,
Il fratello d'Osman, dico Raimondo.
Tutti, tuti inchinamo

Questo Giove secondo

Rai. Almira il mio Germano
E già sposo d'Edilia,
Onde, giusto al voler, dal Rè defunto.
Del Virginal tuo letto, e in vn del Regno
Che compagno ti sia.
Più non deui Signora prender à sdegno.

S C E N A X V

Tutti.

Tab. E Cco à punto gli sposi

Osman. Almira di te sia.

Son d'Edilia consorte.

Tab. Più dubitar non puoi della tua Sorte.

Edi. Sposa son di chi adoro.

E in eterno adorerò.

Sotto il Cielo de tuoi rai

Più contenta esser non sò.

Sposa, &c.

Rai. Reina, già intendesti,

Alm. A vn figlio di Consaluo

Annodarmi non deggio?

8
A T T O

Conf. Tale à punto d' Alfonso sù l' impero.

Alm. Ecco florando amato

D' Alfonso Rè la figlia

E' tua sposa, etù sei Monarca di Castiglia

Fer. Più bramar non poss'io.

Rai. Come?

Conf. Che fai?

Conf. Miei figli

E questi è voi Fratelo,

Ingiurato dal Mario lo supposto

Infante in face ancor minor di voi

Lo scopri questa gemma.

Rai. O stupor senza pari

Os. Meraviglia improvvisa.

Conf. Egli è Florando sospirato, e pianto.

Edi. O felice Fernando.

Rai. T'annodo à questo seno.

Os. Io pur t'abbraccio o caro.

Fer. Concesso d'amor mi stringo anch'io

Alm. Andempio oggi dunque

E il decreto del Padre.

Tab. Donna à fè di cruello

Ch' il piugiuon ha scielto, ed il più bello

Alm. Farsi amica la Fortuna

Suole ancor al Dio d' Amor:

Basta amar sempre costante.

Di goder lietto, e festante.

S' hâ desire qualche cor

Farsi &c.

Fine dell'Opera.